



EFFETTI NEGATIVI A CASCATA SU ASSISTENZA AI PROFUGHI

*L*a sospensione dei finanziamenti a Usaid da parte di Trump, seguita dall'immediato licenziamento dei dipendenti dell'agenzia, sembra un problema lontano, per addetti ai lavori o inguaribili terzomondisti. In realtà non è proprio così: il brusco smantellamento dell'agenzia, con tutto il suo patrimonio di conoscenze, contatti, competenze tecniche, sembra preludere a un ripensamento radicale della politica statunitense di azione umanitaria negli scenari di crisi e nelle emergenze internazionali. Probabilmente finirà con un drastico ridimensionamento. Trump appare allergico a considerazioni umanitarie e di lungo periodo, fossero anche in nome dell'interesse a promuovere la reputazione degli Stati Uniti, a consolidare alleanze, a contenere focolai di crisi: a esercitare quello che dai tempi di Kennedy si chiama soft power. A lui sembrano interessare ritorni immediati, soprattutto economici. Popolazioni sfollate, bambini bisognosi di cure mediche, minori da alfabetizzare, non hanno contropartite economiche da offrire. Forse però se abbandonati a se stessi potranno diventare un fattore d'instabilità destinato a tracimare, prima o poi, oltre gli angusti confini entro cui oggi sono relegati.

Prendiamo il caso dei profughi: anche se nella visione trumpiana si accalcano tutti alle frontiere degli Stati Uniti, così come i suoi emuli europei pensano che premano ai confini dell'Europa, in realtà per tre quarti sono accolti in paesi a basso e medio reddito, un terzo nei paesi più poveri in assoluto. Il 70% nei paesi confinanti con quello di origine. Le agenzie umanitarie internazionali, come l'Unhcr, e le Ong che collaborano con loro, si fanno carico di assicurare la loro sopravvivenza, fornendo cibo, riparo, cure mediche, assistenza ai minori e altri servizi. Fossero anche i tristi campi profughi che conosciamo, sono comunque una risposta, la cui alternativa sarebbe abbandonarli a se stessi. La collaborazione delle agenzie umanitarie all'assistenza in loco dei profughi è talmente organica e strutturale da aver generato, agli occhi dei critici, l'accusa di complicità con i regimi di confinamento finanziati dai governi del Nord globale, Stati Uniti in testa. In aree come il Medio Oriente, per ragioni geopolitiche di salvaguardia della stabilità, è il governo americano a finanziare gran parte degli aiuti umanitari e delle Ong che operano nell'area. In questo modo si contengono le tensioni politiche e sociali.

Se gli Stati Uniti ritirano il loro appoggio, l'instabilità è destinata a crescere, le popolazioni destabilizzate dai conflitti cercheranno nuove vie di fuga, le contese interetniche sopite potrebbero riesplodere. Vecchie e nuove formazioni terroristiche troveranno terreno fertile. Anche senza immaginare che le conseguenze si riversino immediatamente nel nostro continente, un Medio Oriente di nuovo in fiamme sarà un problema per l'Europa.

Prendiamo un esempio paradigmatico: i fondi di Usaid sono serviti tra l'altro per finanziare la gestione dei campi in Siria dove sono alloggiati i familiari dei combattenti dello Stato islamico. Ora che ne sarà di loro? Non che la permanenza nei campi sine die sia una soluzione raccomandabile, ma non lo sarebbe neppure un eventuale rilascio senza programmi di pacificazione e reinserimento sociale. Il tramonto di Usaid è una cattiva notizia per i beneficiari, per gli operatori della cooperazione internazionale, ma anche per i cittadini italiani ed europei.